

DA
D I O
TUTTO
—

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 28.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTO

IL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE
E' SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE

Trieste 29 Novembre.

† Ogni di desideriamo di potere aprire il nostro pensiero solo ancora per il giorno che segue, perchè a ogni volta ci pare ch'ei debba esilarar grandemente questo sepolto dolore che ci piange dentro nell'anima. Ma il di che viene, colle speranze nuove e crescenti, ci reca insieme dall'Italia la voce di nuove barbarie, di nuove orrende ingiustizie, il progressivo sviluppo insomma del soldatesco progetto di distruggere nel Lombardo-Veneto ogni ordine, ogni ombra di ordine sociale. A noi che scriviamo minaccian sul capo dieci anni di carcere duro: ma che carcere, per Dio! il vero è uno, e lo predicheremo infin che avrem voce, dovesse costarci il sangue nostro tuttoquante. Il luogo da cui lo facciamo, è a noi stimolo acuto per affrettarci. Verranno forse altri tempi; forse la reazione sforzata che minaccia Vienna, che vuolsi imporre a' nostri deputati collo schioppo alla gola, che si muove come vento adusto co' reggimenti di Jellacich e di Vindischgrätz, può forse spirare un istante anche su questo lembo estremo d'Italia, e allora è bisogno urgente e indeclinabile che la voce nostra, o una voce qualunque, ma franca, intera, uscente dall'opinione universale e legale della città, risuoni insoffocabile, e sia vincolo spirituale che duri per tutti que' disgraziati momenti, e oltre a que' momenti, e innanzi i liberi di venturi a quest'ore in cui fu a Trieste liberamente parlato. Qui è raccolta tutta l'opera nostra; e se la violenza non c'incatena il braccio e le labbra, noi la continueremo con gioja, con forza ognor nuova, perchè all'anime non vili, la prepotenza è stimolo, affetto, forza, ingegno, coraggio, tutto.

Il soldato in Italia, disunito, svincolato paurosamente da ogni legge, da ogni giustizia, fattasi legge e giustizia la spada, non pensa neanche di assicurarsi colle solite forme ciò che la violenza gli ebbe riddato in mano per un altro momento; si creò un sistema d'azione suo particolare, senza riguardo alle più abituali pratiche de' popoli colti, senza tema dell'opinione pubblica, cieco, immitte, despotico, quanto può egli mai essere più governo d'uomini alcuno. Per esso, alleggerito de' provvidi pesi consueti il campagnuolo, e fatta sentire una mano di ferro sulla libertà, le sostanze, la vita de' ricchi, si viene apparecchiando all'infelicitissimo paese nullameno che la prima scintilla del comunismo. Certo, è il primo passo; certo il Radetzki sarà cenere e fango prima che il fatale prevedimento si compia tutto: ma il dado è tratto, la causa è piantata: quanto alle conseguenze non è più che quistione di tempo. Sappiamo anche noi essere la discordia civile l'unica ancora la qual possa per qualch'altra ora tenere in Italia il vecchio vascello dell'Austria; ma domandiamo innanzi a Dio e innanzi agli uomini se un governo abbia diritto di valersi di quest'unico, di quest'ultimo mezzo, domandiamo se rimanga tra lui e il popolo fra cui ei compie l'opera sua orrenda, vincolo niuno che sia rispettabile, domandiamo se può farlo, e facendolo, s'egli è governo? A tenere dietro alle ingordissime imposte, alle ingordissime esazioni d'ogni sorta che l'esercito austriaco va ripetendo nell'occupata provincia, a vedere lo scialacquo accompagnato all'insulto, il despotismo all'imprevidenza, e la vendetta alla fretta, certo a ogni uomo

di buon senso apparisce evidente che quell'esercito si tiene come smontato a un albergo. Ma perchè dunque lasciar, dopo sè, al paese oppresso un mucchio di mali, rimediabili a lui difficilmente, e vergognosi e inutili a chi li ebbe commessi? perchè, se l'oro d'Italia è ogni desiderio, ogni fatica dello straniero, non contentarsi dell'oro? perchè, allora, il sangue? e tanto sangue! e a quel modo! L'ira, l'affetto, il dolore aggruppan, condensano in uno le parole e i pensieri, e l'anima di continuo, insofferente di ragionamenti, cerca effonderli tutt'insieme con una maledizione e con una bestemmia. — Del soldato parliamo, di lui solo: del governo, no: non c'è in Austria governo il qual da un centro unico comprenda con braccia eguali tuttoquante l'impero.

ITALIA

STATI PONTIFICI

Roma, 19 Novembre. — La giornata d'ieri non ha offerto alcun avvenimento straordinario. Le numerose comitive di militi d'ogni arme frammiste al popolo che avevano scorse le vie della città in festa nella sera antecedente, sino alle quattro dopo la mezzanotte hanno incominciato a mostrarsi anche jeri sera circa le sette pom. Una imponente dimostrazione, nella quale figuravano in gran parte i carabinieri, si portò al domicilio del Galletti affine di acclamarlo Generale della Gendarmeria.

Programma del Ministero Romano.

Chiamati al Ministero in mezzo a circostanze straordinarie, e quando il ricusare sarebbe stato per parte nostra un voler mettere a certo rischio l'attuale forma costituzionale di governo nel nostro Stato, dovremmo essere spaventati dalla gravità de' casi e de' tempi se non ci confortasse l'idea che il nostro Programma politico si trova già in perfetta armonia non solo coi principii proclamati dal popolo, ma con quelli che, dopo matura deliberazione, furono accettati dalle nostre Camere legislative; principii che serviranno di norma a tutte le nostre azioni finchè resteremo al potere.

Fra i quali principii, taluno ebbe con un atto solenne l'assenso del Principe, e su talun altro si ebbe oggi promessa ch'egli si porterebbe di concerto col nuovo ministero, affinchè se ne facciano proposizioni analoghe da presentarsi all'accettazione dei consigli deliberanti.

Il principio della nazionalità italiana proclamato dal nostro Popolo e dalle Camere le cento volte, e accettato da noi, senza riserva, fu sanzionato dal Principe, quando con zelo tutto patrio la rammentava all'Imperatore d'Austria nella sua lettera a quel Principe.

E siccome a conseguire quel bene noi crediamo indispensabile di adempire le deliberazioni prese al Consiglio dei Deputati intorno all'indipendenza italiana, quindi la nostra ferma risoluzione di mettere in atto quelle deliberazioni, altro non è che una franca adesione ai voti dei Rappresentanti del popolo.

Nè alcuno dubiterà mai della nostra piena adesione al Programma del 5 giugno, il quale fu ac-

colto con tanto entusiasmo dallo Stato e dai Consigli deliberanti.

La convocazione d'una Costituente in Roma, e l'attuazione di un atto federativo, sono principii e massime che troviamo proclamate nel voto espresso dalle nostre Camere per una convocazione d'una Dieta in Roma, destinata a discutere gl'interessi generali della patria comune.

Ed oggi che a questo voto, a questa massima fondamentale, si aggiunge l'assenso del Principe a commetterne la decisione ai consigli deliberanti, di quel Sommo che Italia tutta salutava come iniziatore della libertà, e della sua indipendenza, il nostro animo esulta pensando esser vicino il momento in cui ci è dato sperare di veder nascere finalmente quel patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati, e lasciando intatta la loro forma di governo, serva ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza d'Italia.

La quale opera acquisterà perfezione, a parer nostro, quando vi si associerà la gloria di Roma e il venerato nome di un Pontefice.

Con questo Programma ci presentiamo al Popolo ed alle Camere. Quello ci accordò la sua fiducia e noi faremo ogni sforzo per continuare a meritarsela; queste saranno chiamate ben presto a dimostrarci se ci accordano la loro, come ci è dato sperare, quando i loro principii politici siano oggi quali furono per il passato.

C. E. Muzzarelli Presidente, — Giuseppe Galletti,
— Pietro Sterbini, — Giuseppe Lunati.
(Epoca.)

— 20 detto. — Ieri giunse qui anche il Ministro Campello. Il Papa si mostra molto contento della tranquillità di cui attualmente godiamo.

P. S. — Il Programma del nuovo Ministero non è piaciuto ad alcuno. Noi manchiamo affatto d'uomini veramente liberali, energici e capaci. Io temo una seconda rivoluzione.
(Alba)

Bologna 21 novembre. — Questa città, non mai ultima fra le italianissime, discute e tiene vive le quistioni nazionali. Ieri sera al Circolo Felsineo, ove intervenne anche il Prolegato, dopo bellissimi discorsi di Carlo Rusconi, Gioacchino Pepoli, e d'altri, fu votato per i tre progetti d'Unione Italiana del Rosmini, Gioberti, e Montanelli, e ad unanimità di voti fu deciso di aderire alla Costituente del Montanelli.

Ore due pom. — Giunge in questo momento a Bologna la notizia che i popolani di Faenza abbiano fermata la carrozza che trasportava il Padre Gavazzi alle prigioni che gli erano state assegnate in Roma; si dice che l'abbiano liberato e che lo rimandino questa sera tra noi.

Pesaro 20 novembre. — Iersera, circa all'ora di notte, da una furia di popolo furono abbruciate tutte le carte che esistevano negli uffizi della Polizia, cioè posizioni, registri, lettere, tutto insomma inclusivamente agli scaffali, alle scanzie, tutte le quali cose venivano gettate dalle finestre. Con ciò si fecero in Piazza e nel Corso monti di fuoco, che durarono tutta la notte. — La lettera da cui si toglie la suddetta notizia non accenna le cagioni del fatto.
(G. di B.)

TOSCANA.

Firenze, 22 Novembre. — Questa mattina si trovarono affissi per la Città molti biglietti a stampa, che invitavano il popolo a convenire per il tocco in Piazza del Duomo, onde effettuare una dimostrazione contro le elezioni de' deputati impopolari ed avversi ai principii democratici.

Non appena il Governo ebbe contezza che il popolo si preparava a questa manifestazione, temendo che non trascendesse i limiti delle legalità, convenne col Prefetto intorno alla pubblicazione del seguente manifesto:

Cittadini

Corrono per la Città delle voci, che dispiacciono al pubblico, e che il Governo disapprova.

Cittadini, io debbo esortarvi, a non cedere a mal caute insinuazioni; io debbo rammentarvi gli obblighi che avete, che abbiamo anzi comuni, di mantenere tranquillo l'ordine pubblico, ed inviolato il rispetto delle Leggi.

Cittadini, il Governo ha fiducia che desso non avrà fatto invano appello al vostro patriottismo alla vostra lealtà, ed all'onore vostro.

Dalla Prefettura 22 Novembre 1848.

Il Prefetto GUIDI RONTANI.

Ma questa misura non produsse l'effetto desiderato. Pochi individui invasero le chiese dove sedevano i collegi elettorali, e rovesciarono le urne, stracciarono le schede che vi si trovavano raccolte. Ingrossati da una folla di popolo (che senza aver preso parte a queste violenze e forse disapprovando le sentiva però il bisogno che il Ministero provvedesse in qualche modo affinché i diritti e le speranze del popolo non andassero frustrate colla elezione di deputati invasi alla maggioranza ed avversi alle libertà popolari), si portarono sotto le finestre del Palazzo Vecchio, dalla parte di Via della Ninna, gridando: Abbasso i deputati retrogradi, Evviva il Ministero democratico, Evviva il voto universale, Evviva Leopoldo II. Costituzionale.

Una Deputazione salì in Palazzo Vecchio ed in assenza del Ministro dell'Interno e del Ministro degli Affari Esteri si presentò al Ministro di Giustizia e Grazia, esprimendogli i seguenti voti a nome del Popolo:

1. Sospensione della elezione dei Deputati.
2. Riforma elettorale sulla base del suffragio universale.
3. Messa in accusa del Ministero passato.

Il Ministro rispose con parole prudenti e severe, accomiatando dopo pochi momenti la Deputazione, raccomandandole l'ordine e la moderazione.

Tutto era ritornato in calma dopo le due, ed era sperabile che le scene del mattino non si ripetessero e non portassero a conseguenze maggiori. Ma questa sera si ebbero a deplorare nuovi disordini.

Verso le ventiquattro una folla di popolo, raccolto sotto gli Uffizi alla banda, volendo fare una ovazione al Ministro della Guerra, incominciò a percorrere le vie della Città preceduto dalla medesima, e fatto alto in Via dei Calzajuoli sotto l'abitazione del D'Ayala, fece echeggiare gli evviva al benamato Ministro, sino a tanto che fu annunciato dalla finestra ch'egli si trovava in quel momento assente da casa.

Allora il popolo proseguiva ed accompagnava la banda fino in Fortezza da Basso.

Di ritorno da questa gita la folla si è portata alle abitazioni di alcuni ex deputati invasi alla moltitudine, colla intenzione di manifestare la sua ferma volontà che non fossero rieletti all'ufficio di Rappresentanti del Popolo.

Se non che alcuni sconsigliati, trasportati da cieco furore, si permisero degli eccessi, scagliando sassi contro le finestre di quelle abitazioni.

Mentre disapproviamo questi disordini, speriamo peraltro che più non si rinnovino fra noi, confidando nella civiltà del popolo Fiorentino, il quale non può mancare a sè stesso, nè disconoscere le solenni garanzie che l'attuale Ministero gli offre in ogni occasione.

(Alba)

PIEMONTE

Torino 23 novembre. — Le nostre previsioni non c'ingannarono, la libertà della stampa è uscita illesa del primo assalto mosso da un potere ombroso ed antinazionale.

Il processo contro il giornale *La Confederazione Italiana* è terminato: i giurati, per la prima volta convocati all'alto ufficio, pronunciarono la loro sentenza; il gerente del giornale inquisito fu ad unanimità dichiarato innocente.

Noi ci congratuliamo col buon senso e colla onestà dei giurati; il popolo lealmente nell'anima interrogato, non si lascia aggirare dai cavilli e dai sofismi. Il ministero, che si credeva certo di una vittoria, riportò una piena sconfitta. E questa è tanto più grave e solenne in quanto che la difesa dell'accusato versò precipuamente nell'arringa politica: imperocchè per ridurre al vero significato la scrittura incriminata e il giornale che l'aveva inserita, si dovette tutta esaminare partitamente la condotta del ministero dal punto in cui assunse le redini dello stato sino al giorno presente. Il verdetto dei giurati è, non solamente l'assoluzione di un giornale, ma vuolsi considerare come una condanna, una disapprovazione del sancito sistema che procaccia vergogna e forse ruina al nostro paese.

Noi invitiamo il governo a desistere dall'altro processo contro l'*Opinione*; l'esito di questo giorno serva di ammaestramento e di ammonizione.

Sabbato mattina, nella Chiesa di S. Francesco di Paola, per cura d'una società di buoni cittadini torinesi, si celebrarono funebri onori ai morti sulle barricate di Vienna nella rivoluzione sul finir d'ottobre.

(Concordia)

FRANCIA

Parigi 18 novembre. — La questione della presidenza eclissa ogni altra. È la gran faccenda che commove ed agita la Francia da un capo all'altro. Dappertutto, nei circoli, nei caffè, nei teatri, ai pubblici passeggi, non si sente proferire che i nomi dei due candidati che si stanno disputando la supremazia magistratura della Repubblica. Gli uni incitati, gli altri anelanti, e come angosciati van predicando i meriti di questo e di quello. Gli è un fuoco continuo di argomenti, un tintinnio di parole da togliere l'udito. Circa al merito di Luigi Bonaparte, la questione si riduce in minimi termini: gli è un nome, un gran nome! Oh per questo sono tutti d'accordo; ma ecco dove principia tale difficoltà: codesto nome che ricorda un glorioso passato, è desso veramente una garanzia per l'avvenire nella persona, la quale non deve che al caso l'onore di portarlo? Non è egli piuttosto il grido di guerra di un partito che lo adopera per giungere al suo scopo?

Gli è dunque un imbarazzo, una minaccia, una complicazione nella posizione del paese. Il nome del generale Cavaignac per lo contrario lo semplifica. — Le sue onorate antecedenze stanno sui campi di battaglia dell'Africa; le giornate di giugno hannogli dato i titoli alla confidenza della nazione, e la recente sua circolare non lascia alcun dubbio d'equivoco. In essa è posto tutto il pensiero, in essa è schiettamente indicata la sua politica. Il generale Cavaignac, proclamando il rispetto per la famiglia e per la proprietà, vuole evidentemente una repubblica savia e forte. Nessun sostegno, nessuna insidia; egli non si avvolge in alcun velo e non inganna alcuno. Egli non è come volgarmente si direbbe: un uomo da giuocarla in ultimo.

Sembra che un antico aiutante di campo del maresciallo Bugeaud abbia scritto ad una persona che dimora a Lione, che il maresciallo, i suoi antichi aiutanti di campo, i suoi amici, e tutti gli uomini sensati han deciso di votare pel generale Cavaignac.

Continuano a piovere epigrammi sulla candidatura di Luigi Bonaparte. Eccovene uno che tro-

viamo in un foglio assai conosciuto pe' suoi temperati sarcasmi.

“Un peuple qui déraisonne
“Prend l'ombre pour la personne,
“Et vote pour les vertus
“D'un grand homme qui n'est plus.
“Envain la France lui crie:
“Vain prestige, erreur, folie,
“Voter pour Napoleon,
“C'est dire un *Oui*, pour un Nom.

SVIZZERA

Berna. — Il governo lombardo ha accordato di nuovo il passaggio delle reclute per i reggimenti svizzeri a Napoli, passaggio che era stato interrotto dalla p. p. primavera. In conseguenza di ciò giunse al nostro governo la dimanda dell'incaricato napolitano per l'ingaggio di poter continuare le sue operazioni. Il governo però ha rifiutato di aderirvi, perchè il governo di Napoli non ha per anco definitivamente riconosciuto e pagato le indennizzazioni che i negozianti svizzeri a Napoli reclamano per i danni avuti nella sommossa del 5 maggio, e perchè, giusta la capitolazione, il trasporto delle reclute deve aver luogo non per la Lombardia, ma per Genova.

(foglio Ticinese)

AUSTRIA.

Vienna 25 novembre. Colla condanna dei due giornalisti Becher e Jellinek, di cui la Gazzetta ufficiale porta una lunga motivazione, fu posto un termine all'applicazione del giudizio statario. D'ora innanzi i delinquenti saranno tradotti al cospetto d'una commissione mista di militari e civili, che giudicherà bensì giusta la legge marziale, ma colla procedura ordinaria. Ciò venne portato a notizia pubblica con un decreto del Governatore Welden, che ne trae partito per ammonire i cittadini a rendersi degni di tanta grazia!!

Si osservò che le dieci condanne di morte sinora eseguite colpirono un individuo per ciascuna di quelle classi che presero parte alla rivoluzione. Nella persona di Blum furono puniti i rappresentanti del popolo, di Messenhauser i capi supremi, di Jellovicki lo stato maggiore, di Sternau gli ingaggiatori, di Horvath la Guardia nazionale, di un soldato e di un operajo i disertori ed i proletarij, di Brogini i parlatori imprudenti, di Becher i redattori di giornali, di Jellinek i collaboratori. Anche la legione accademica era condannata nella persona del suo comandante Aigner, ma a questo la pena di morte fu commutata in totale liberazione.

Da jeri in poi fu rinnovato il divieto di passar le linee di notte senza apposita carta di passo, che dev'essere vidimata dalla Commissione centrale militare, e così pure fu aumentato il rigore nelle formalità dei passaporti. S'ignora il motivo di tale novità.

Succedono tanto in città che nei sobborghi sempre nuovi arresti di persone imputate o di sollevare i contadini o di eccitare i soldati a disertare o d'altro. Si ritiene però che le punizioni saranno più miti per la mitigazione della procedura.

Si vociferò jeri della morte di Radetzky, ma oggi la notizia manca di conferma.

I teatri ed altri luoghi di pubblico trattenimento sono aperti bensì, ma pochissimo frequentati. Così pure sono meno del consueto frequentati i caffè e gli alberghi, temendo ognuno di compromettersi per l'innumerabile quantità di denunziatori.

(corrispondenza.)

— Sua Maestà l'Imperatore delle Russie si è degnata d'indirizzare un autografo a Sua Eccellenza il Bano della Croazia, Tenente-Maresciallo Barone Jellacich di Buzin, la cui verbale traduzione è del seguente tenore:

“I di lei nobili sforzi, o generale, per salvare dal naufragio i fondamentali principii dell'ordine sociale e dei diritti d'eguaglianza, che erano stati calpestati da uno sfrenato partito con degli eccessi scandalosi, le acquistarono i più giusti diritti alla Mia stima.”

“Io tenni dietro con viva simpatia alle di Lei operazioni dal giorno in cui il di Lei patriottismo Le fece brandire le armi per opporsi alle tendenze sovvertitrici dell'Ungheria...”

“I di Lei calcolati movimenti La condussero sotto le mura di Vienna, appunto nel momento di una lotta decisiva. La vittoria, nella quale Ella prese sì splendida parte, fu riportata dalla buona causa...”

“Mentre riconosco pienamente l'importanza dei servizi che Ella e le di Lei brave truppe dimostrarono in quest'occasione, e mentre mi sta a cuore di darle per ciò una prova della mia piena riconoscenza, La ho nominata a cavaliere dell'ordine di San Vladimiro di prima classe, le cui insegne e patenti Le spedisco unitamente alla presente...”

“Colgo quest'occasione per esprimere l'assicurazione della Mia speciale estimazione che immutabilmente sento per Lei...”

NICOLO'

Nota

Questo *ciondolo* di San Vladimiro fregia, se non andiamo errati, la guarnacca di Kutusoff Etmanno de' Cosacchi imperiali: il quale Kutusoff, devoto e arci-devoto a Sua Maestà Russa potrà aver benissimo meritato quel *ciondolo*. Ma che voi signor Giuseppe Jellacich, voi Bano di Croazia, redentore vantato, depositario della fede, delle speranze d'un popolo, che non ha sete di *ciondoli*, ma di gloria e di civiltà; che voi osiate fregarvene il petto è ciò che non possiamo veramente capire. — Se Dio ve l'ha perdonato, vi perdoneremo anche noi l'eccidio di Vienna; posto che quel sacrificio di sangue fosse necessario a salvare la vostra stirpe. Ma l'averlo voi versato, quel sangue umano, per acquistarvi il sorriso di un despota, per agguagliare la Slavo al Cosacco, per tornarvene a casa con quel *ciondolo* sullo stomaco; ciò è quanto nè noi, nè la patria vostra, nè la civile Europa vi sapremo giammai perdonare.

G. C.

MORAVIA.

Kremsier 25 novembre. Durando le ferie sino posdomani, e vivendo noi nel più *desolante* isolamento non mi è dato di scrivervi cosa d'importanza, se si eccettui l'arrivo delle Deputazioni de' popoli Serbi e Croati, che pare abbiano per iscopo di introdurre l'elemento de' Slavi del mezzodi nella Costituente Austriaca. Ciò accadendo è fuori di dubbio che associandosi quell'elemento al partito Czeko e Galliziano (locchè sarebbe più che probabile, a motivo dell'affinità delle stirpi); la *nazionalità tedesca* cadrebbe allora in tale minoranza da non potervi competere. A considerarla un po' da vicino la è una questione questa che deve dar molto da pensare a Deputati tedeschi; ed anche alla Corte, che credeva accontentare gli Slavi dando loro soltanto belle parole.

Qui, frattanto, per intimorire gli animi si spargono voci sinistre contro i deputati liberali; dicendo, che il Governo è intenzionato di metterne diversi in istato d'accusa dietro rivelazioni fattesi ne' Processi Militari in Vienna. Così viviamo nell'isolamento e nella diffidenza che mette nel cuore lo sconcerto; e toglie al pensiero l'alacrità necessaria per vedere ed operare liberamente.

(nostro carteggio)

Nota

La comparsa, a Kremsier, di quegli ospiti non aspettati del Mezzodi avrà fatto mordere le labbra a più d'uno della *Camarglia Austro-tedesca*. — Infatti sapete voi a che son li venuti que' Serbi, que' Croati? a chiedere il prezzo del sangue versato a Vienna, in Italia: a chiedere, e, se non basta, a volere che sien loro dischiuse una volta le porte del Parlamento ove intendono di sedere, di votare liberamente anch'essi.

Or che si fa? mandarli via con le antiche i-pocrisie? Oh! i tempi son cangiati, le parole non fanno. Per forza? oibo! c'è l'esercito. — Dunque lasciarli entrare? E allora ne uscirete voi o malvagi.

G. C.

PRUSSIA.

Posen 16 novembre. La giornata di jeri ha avuto un'importanza decisiva per la posizione politica della nostra città rispetto al poter centrale di Francoforte. Poichè la *Società pel re e per la patria* e la *Società democratica*, le due principali qui sussistenti, si dichiarano apertamente, l'una contro l'altra in favore dell'assemblea nazionale. Un giovane membro della seconda, deputato della nostra città, fece agli altri nostri deputati la proposta di votare un indirizzo al re perchè dimetta il ministero Brandemburgo, e perchè rinvochi la sua ordinanza di traslocare l'assemblea nazionale da Berlino a Brandemburgo. Ma dopo lunghi e forti dibattimenti il collegio dei nostri deputati rigettò la prima con *quattordici* voti contro *sette*, e la seconda con *diecisette* contro *sette*; sicchè la nostra città, contro quasi tutte le altre più grandi della monarchia, si dichiarò avversa alle decisioni dell'assemblea nazionale. Il temuto assalto de' Polacchi sulla popolazione tedesca non è accaduto finora, nè forse accadrà affatto, speriamo, non sentendosi i Polacchi, malgrado la loro consolidazione nella *Liga Polska*, forti a segno da mettersi coi Tedeschi, i quali si rianimarono vieppiù dopo che il Parlamento di Francoforte dichiarò di voler mantenere le sue decisioni del 27 luglio a. c. Veramente il generale Schefer, commissario Vicariale non s'è ancora visto, ma si attende fra pochi di. Corre voce da jeri che la nostra città sia designata a fortezza dell'impero, cagione di gran giubilo per tutti i Tedeschi di qui, perchè principio di più stretta unione della città coll'impero germanico, e ostacolo perpetuo ai Polacchi per qualunque nuovo tentativo di rivoluzione. Il traslocamento d'alcuni battaglioni della nostra guarnigione, seguito giorni sono, indusse alcuni a dare ad intendere al popolo credulo che fra giorni si aspettino dei reggimenti russi a rinforzo della guarnigione. Tuttaquanta la linea della frontiera brulica di soldati russi: ecco il motivo di quella falsa voce, accreditata dai vanti dei costoro ufficiali che sognano un'imminente invasione nel nostro territorio.

(fogli tedeschi)

Circolare ai Vescovi della Toscana

(Continuazione e fine)

A voi spetta, o sacerdoti, combatterle e vincerle, e le vincerete, se alla immaginazione dei popolani presenterete spesso, coi colori che dà al linguaggio l'ispirazione del cuore, la sublime figura del guerriero che lascia la famiglia per la crociata della indipendenza d'Italia. Bene a ragione il giovane co-scritto chiamato dal despotismo si staccava piangendo dalle braccia dei disperati parenti. Ma la partenza del soldato italiano deve essere festa domestica, com'è festa nazionale; poichè gravita sulle famiglie il peso delle catene politiche, e chi redime la patria dal giogo straniero è come colui che difende la propria casa aggradata dai ladroni. O muoia sul campo, o trionfante ritorni, il soldato italiano illustrerà di gloria immortale il nome che porta.

Oh! qual maggior lustro alla religione dei padri nostri, se coopererà efficacemente al riscatto nazionale! La maggiore accusa fatta al cattolicesimo fu di ribadire le catene della tirannide, e consigliare la inerte rassegnazione. Risponda il clero a quella accusa colla eloquenza del fatto. Mostri che la difesa della patria pei veri cattolici, più che un diritto, è un dovere di carità. Veggano gli avversari al cattolicesimo che, se vi furono cattolici i quali poterono giustificare quelle accuse, era colpa degli uomini, e non del principio.

Per questa via procedendo all'acquisto della unità nazionale, avremo contribuito eziandio a richiamare le genti verso il centro della ben più vasta unità religiosa. I progressi del cattolicesimo in Europa saranno in ragione della parte più o meno splendida che esso sia per rappresentare nel nostro risorgimento, e nessuno ne parlerà più come di cosa morta, se accenderà gli animi di patria carità, rinnovando i miracoli dell'antico eroismo.

Stringetevi dunque intorno a noi, o onorandi prelati; dateci la mano a compire l'ardua opera che abbiamo intrapreso. Immense sono le difficoltà che incontriamo, e se non ci sostenesse la fede nella Provvidenza, che guida i destini italiani, ci sentiremmo più volte mancare la forza a proseguire il cammino. Ma potenti del vostro aiuto, allora più che mai saremo certi, che Dio è col popolo il quale ci appoggia della sua confidenza. E oggi specialmente che questo popolo è chiamato ad esercitare un gran diritto civile, colla elezione degli uomini che dovranno rappresentarlo, è volontà del governo che l'importanza di quest'atto, e i doveri che esso impone sieno con tutta la solennità spiegati dalla parola dei sacerdoti. Si: avremo una rappresentanza degna dei tempi, se invocata dalla vostra preghiera scenderà sul capo degli elettori la benedizione del cielo.

Firenze 14 novembre.

G. Montanelli, F. D. Guerrazzi, G. Mazzoni,
F. Franchini, M. D'Ayala, P. A. Adami.

(Monitore Toscano)

TORINO.

Camera dei Deputati — tornata dei 20 novembre.

Brofferio. Parlo al signor Ministro dell'Interno. Da qualche tempo il Ministero si è avventurato nella via dei processi criminali contro la stampa liberale, via fatalissima per la quale i Ministri di Luigi Filippo discesero alle repressioni, alle reazioni, alle macchinazioni notissime all'Europa.

Io non parlerò di questi provvedimenti per rispetto alla dignità dei tribunali che debbono pronunciare su queste dolorose controversie. Ma se taccio dei processi che si fanno alla stampa liberale, non posso tacere degli scandali che ogni giorno si vanno provocando nelle vie della capitale per mezzo dei fogli ministeriali, i quali, sotto gli auspizi del Governo, con un cinismo ributtante hanno varcato ogni confine. Io nulla direi della sfacciata impudenza di questi fogli se non si trattasse che di semplici traviamenti della stampa. Lo scrittore che non arrossisce di gettare il fango nel volto dei rappresentanti del popolo perchè adempiono valorosamente al mandato nazionale, non oltraggia che sè medesimo. Ma quando il Governo impiega il danaro dello Stato in assoldare questi schifosi giornali, io non posso a meno di chiedergli conto del cattivo uso che fa delle pubbliche entrate in questi giorni in cui s'impongono ai contribuenti così enormi sacrifici (*Applausi alla galleria*).

I giornaletti che ogni giorno al prezzo di un soldo gettano l'infamia sui Deputati dell'opposizione, non vivrebbero quindici giorni coi propri mezzi (*applausi alla galleria*); chi è dunque che li stipendia?... Chi li stipendia è il Ministero; ed io lo proclamo altamente perchè so le somme che pagano i Ministri, le indennità che accordano, i privilegi che concedono, le centinaia di associazioni a cui hanno sottoscritto, e dove i Ministri lo vogliano, son pronto a partecipare alla Camera tutte le particolarità di questo ignobile mercato.

Fra questi giornali ve n'ha uno che chiama i membri dell'opposizione, amici dei ladri, complici dei borsaiuoli, e fa voti perchè siano assassinati dai loro confratelli per imparare a proprio costo come si eserciti la professione per cui hanno tanta inclinazione.

Quando si fondarono questi giornali io voglio credere che i signori Ministri, non potessero persuadersi che l'impudenza andasse tant'oltre, ma ora che assistono a così sfacciato cinismo, come possono essi persistere a impiegare così sventuratamente il danaro dei cittadini destinato ad uso ben altro?

Di queste inaudite provocazioni di giorno in giorno di ora in ora si raccolgono i miseri frutti. La città è agitata, e l'agitazione chi la eccita, chi la mantiene?... I casi della scorsa notte parlano chiaro abbastanza.

(Continuerà)

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3.36 Trim., 7.12 Sem. antecip.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, VECCHIA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo Giacomo Saraval sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si franchino lettere e pieghi.

Reminiscenze della Rivoluzione d'Ottobre.

I bastioni di Vienna.

Chi non conosce i bastioni, i celebri bastioni di Vienna? Quel lungo passeggio guarnito d'alberi, e fiancheggiato da un lato da una serie di bei fabbricati, aperto dall'altro al delizioso prospetto di quei prati e viali che chiamansi *glacis*, e della lunghissima, continua linea dei sobborghi? Chiunque fu in Vienna nei tempi tranquilli, percorse più d'una volta que' luoghi tanto cari al forestiero, che colà soltanto può farsi un'idea della formazione topografica di questa colossale città. Specialmente nelle belle giornate d'inverno erano i bastioni il consueto convegno delle persone d'ogni ceto; il più modesto artigiano camminava colà a fianco dei più alti personaggi di Corte, e dello stesso Imperatore, che percorrevan pedestri quella via, onde godere quel poco di luce e di calorico che il sole si degnava lasciar passare attraverso il cielo di Germania. Così anche ai tempi metternichiani, si trovava sui bastioni quella eguaglianza che poi si tentò d'introdurre nella vita civile; ma chi avrebbe immaginato allora, che questo ritrovo del bel mondo sarebbe divenuto teatro principalissimo della più accanita tra le guerre civili, che su quelle mura migliaia d'armati starebbero a difesa della città minacciata dalle truppe del suo proprio Sovrano, che da quelle mura i cannoni vomiterebbero la morte sull'armata assediante, che quelle mura sarebbero l'ultimo rifugio ai difensori della libertà di Vienna? A ciò le riservava il destino negli ultimi d'Ottobre del 1848.

In quel memorabile mese la storia dei bastioni di Vienna può dividersi in tre diversi periodi. In sul principio, allorché Auersperg colle truppe della guarnigione s'era concentrato nella forte posizione di Belvedere, donde dominava sobborghi e città, i bastioni furono primo oggetto della difesa. Allora si videro le artiglierie piantate su quelle parti del bastione che dominano gli accessi alla città, ed i corpi armati schierati in fila su quelle mura spaziose, ove le lunghe veglie delle notti autunnali erano esilarate dai fuochi del bivacco e dai canti patriottici. Più tardi, allorché per la ritirata di Auersperg tutta la cinta dei sobborghi fu in mano dei cittadini insorti, l'attenzione dei difensori cessò di rivolgersi ai bastioni; ed allorché l'infelice Messenhäuser assunse la non lieve impresa di dar ordine al movimento e direzione alla difesa, fece trasportare i cannoni sulla cinta esterna che divide i sobborghi dalla campagna, e colà fece postare il miglior nerbo della sua gente, per sorvegliarvi l'avanzarsi dell'inimico. Ma neppure allora i bastioni furono del tutto negletti; anzi dalla parte loro più vulnerabile, che è quella che mette alla dogana maggiore, rotto il ponte che vi dà accesso, si costruivano alacramente fortini in mattoni con accorte feritoie per collocarvi all'occorrenza le artiglierie. E questo fu il secondo periodo.

Ma l'epoca in cui i bastioni furono l'unico teatro d'una disperata pugna, sono i quattro giorni dal 28 al 31 ottobre. Allorché nel giorno 28 i primi sobborghi o per preponderanza degli assalitori, o per tiepidezza nella difesa, o per connivenza degli abitanti caddero in mano alle truppe, i difensori colle loro artiglierie vennero mano mano ritirandosi sui bastioni. Allora anche il pacifico abitatore della città interna che non aveva osato avanzarsi sino alle linee esterne dei sobborghi temendo il saluto delle palle, ebbe campo di vedere quel variopinto complesso di genti che da tanti giorni si sacrificava per la causa della libertà. Principale attenzione meritavano i distaccamenti della Guardia nazionale, le cui file diradate per la fuga dei tanti paurosi o traditori, erano completate da gente del popolo senza uniforme ed in meschina tenuta, ma tutti armati sino ai denti e pieni d'ardore e coraggio. I corpi della Guardia detta mobile, perchè destinata più specialmente a combattere, presentavano un aspetto ancor più strano. Numerosissime vi erano le assise militari, alcune appartenenti ai soldati passati dalla parte del popolo, altre tolte ai depositi di monture militari per vestire i proletari armati. I soldati per non essere conosciuti erano quasi tutti vestiti alla civile, ed i civili avevano preso in cambio i vestiti del soldato. Quà vedevi un ragazzotto cui la veste d'un granatiere scendeva alle calcagna, là un militare col capo coperto da un cappello cilindrico, e con una sdruscita veste non sua, che a stento poteva coprire le sue atletiche forme. Venivano poi altri corpi distinti colle loro particolari divise. Da una parte era la legione della morte in berretti rossi coll'emblema di un cranio, dall'altra gli intre-

pidi bersaglieri, i difensori della Jägerzeil in veste alla Stiriana a mostre verdi e cogli infallibili Stutzen, le guardie nazionali di Brünn che in sì gran numero concorsero alla difesa di Vienna, ed altre compagnie formatesi nel momento del pericolo col nome di *corps d'élite*, *corpo franco democratico*, ed altri ancora, che altro distintivo non avevano fuorché il colore della cartaccia d'iscrizione che portavano sul cappello o berretto. La legione accademica infine, questo drappello di giovani eroi, era dappertutto ove il bisogno la invitava. I legionari non erano più uniti in ischiere regolari, ma sparsi in tutti i corpi a dare animo ai pericolosi, soccorso ai deboli, a sorvegliare le porte, le barricate, i punti più pericolosi, a diffondere insomma per ogni dove una scintilla di quell'ardore ch'essi sentivano così potente nell'animo.

Questo ammasso di gente aveva il suo convegno sui bastioni, che ne erano letteralmente gremiti, e messi in istato di difesa con ogni mezzo possibile. Lungo il parapetto del bastione erasi praticato un fossetto, innalzando il parapetto stesso colla terra e coi sassi scavati, onde offrire comodo ricetto e sicuro punto di mira ai bersaglieri. In alcune parti eransi costruite baracche ove molte donne lavoravano a metter la polvere nelle cartucce già preparate nell'arsenale, protraendo il lavoro tutta la notte senza interruzione. Infiniti erano i cannoni che si videro in quei giorni su quella cinta, e proporzionato il numero degli artiglieri, quasi tutti militari emeriti, occupati a manovrarli; ed è indubitato che a tanto sforzo di volontà, a tanta copia di mezzi non sarebbe venuto meno il successo, se la pugna non fosse stata contro un nemico che adopera in Germania come in Italia i vili, ma irresistibili mezzi della fame e del fuoco per ridurre in servaggio le insorte città.

Imponente e spaventosa era la scena che s'offriva nelle sere di quegli ultimi giorni a chi percorreva i bastioni. Il 26 ottobre era stato designato dal maresciallo Windischgrätz qual giorno dell'attacco, e la sera di quel giorno tremendi segnali di fuoco annunziavano ai vicini ed ai lontani che l'attacco era avvenuto. In sul far della sera si videro i primi incendi dalla parte del sobborgo Jägerzeil. Prima ad ardere fu una grande raffineria di zuccheri, le cui materie grasse mandavano una fiamma densa che da tutte le altre la distingueva. Poi arse un'altra raffineria, poi molte altre fabbriche situate in quel dintorno, poi tutte o quasi tutte le case d'una via di quel sobborgo che contornava al bosco del Prater. Dal bastione vedevansi le fiamme divampar mute nel silenzio della notte, e guadagnare campo sempre maggiore tra i fabbricati e tingere di sanguigno porzione sempre maggiore di cielo; ma ogni cuore fremeva nel solo immaginare ciò che avveniva nel teatro dell'incendio, poichè ben sapevasi che gli incendiatori eran croati. Il di successivo infatti se ne seppero non pochi episodi, che sarebbe troppo doloroso il riferire; ma da uno s'apprendano tutti, come diceva un antico. — Giace alla manca sponda del minor ramo del Danubio un delizioso giardino con bagni e trattoria, lo dicono Schüttel; quelli che v'eran dentro fecero qualche resistenza alle irrompenti truppe, e ciò bastò alle orde croate per soddisfare la loro smania d'assassinio e di saccheggio. Impossessatisi del luogo, vi appiccavano da ogni parte il fuoco, l'ostiere passava a fil di spada, i bambini innocenti di lui slanciavano vivi nel fuoco, ed una donna inferma ch'era nella casa legano mani e piedi, mutilano con numerose ferite la persona, e la lasciano sul luogo, senza farle grazia di toglierle il misero resto di vita! Siffatte atrocità sono confermate da testimoni imparziali, e pur troppo agli Italiani per dura speriienza non riescono nuove. In ottobre i Tedeschi si convinsero che i giornali d'Italia non avevano esagerato. Ma ritorniamo ai bastioni.

Dissi che i bastioni avevano assunto aspetto interessantissimo in quei momenti, in cui abbandonati alle forze preponderanti i sobborghi quasi tutti, si pensava a sostenersi nella interna città; ciò che ebbe principio nelle ore pomeridiane del 28 ottobre. In quella sera aveasi preso ogni disposizione militare per garantire i bastioni; vi erano distribuite le divisioni più agguerrite dei difensori, e nessuno poteva montarvi se non armato. Io scrivente ne feci il giro ad ora tarda accompagnandomi ad una pattuglia. Gli incendi erano cresciuti coll'avanzarsi delle truppe austriache, di cui sembrano ovunque i precursori. Laddove lo sguardo poteva giungere tutto all'intorno, non si fissava che su fuoco e sempre fuoco! La notte calma e tranquilla lasciava salire ritti ritti al cielo i vortici di fiamma e di fumo, quasi ad accusare all'Ete supremo tante

crudeltà. A chi vide quel lugubre spettacolo, non sembra esagerata la descrizione che fa delle bolge infernali il divino Alighieri. Le scolte scambiansi ogni quarto d'ora il segnale d'allarme, che di bocca in bocca faceva il giro di tutti i bastioni per ritornare ond'era partito. Giunti a quella parte che sovrasta alla porta della Torrerossa, ci si presentava il più grandioso spettacolo ch'uomo possa immaginare. A quel tratto di mura, situato a settentrione della città, scorre parallelo il ramo minore del Danubio, che si valica sul ponte Ferdinando vicino alla porta or accennata, per passare al sobborgo Leopoldstadt, che maestoso si stende lungo la riva opposta. Alla destra dello spettatore che affacciavasi al parapetto del bastione, divampava un vorticoso incendio; erano grandi depositi di legname e carbone fossile che ardevano in riva al Danubio, riflettendo il baglior della fiamma nell'onda tranquilla. Un ponte di legno situato più basso del ponte Ferdinando, era pure tutto in fiamme. A quel vivace chiarore faceva strano contrasto l'aspetto della Leopoldstadt sepolta nelle tenebre e nel silenzio; era già in mano alle truppe. Il ponte Ferdinando, solitamente veicolo di continuo ed animatissimo movimento, era allora deserto ed oscuro. Avrebbe creduto che nel sobborgo non fosse anima vivente se in fondo alla spaziosa strada di Jägerzeil non si fossero veduti lumicini muoversi qua e là, come di gente occupata a premuroso lavoro. La parte sinistra del quadro ne completava il grandioso insieme; erano altri incendi che si specchiavano nell'acqua mandando vivida luce sui casceggiati della Brigittenau. Questi cenni possono dare appena una imperfetta idea del maestoso quadro, degno dell'eloquente pennello d'un Salvator Rosa.

(Nostro carteggio.)

La virtù di una rosa.

Vidi una rosa sul mio tavolino; la tolsi in mano e la fiutai; quella fragranza soave mi fé tosto vedere coll'immaginazione un po' di cielo, un po' di verde... poi cielo estesissimo e mare e terre e monti; un gran paese ed io lo percorrevo; piani e colli e valli e fiumi e campi; case città villaggi; un paese florido e ricco. Ed io gli dava leggi e costumi (vedete che mobile da istituire reggimento!) ed ogni bene di Dio e della società. Gli abitanti belli, vigorosi d'anima e corpo; la religione, la virtù in onore; pregiato il lavoro; la menzogna, l'ingratitudine, l'orgoglio sconosciuti; modesti i giovani e di coraggio invitto e pronti a seguir ogni più nobile incitamento; assennati i vecchi ed amorevoli alla novella generazione; le donne di modi naturalmente gentili e mansuete virtù e fortissimo cuore; l'educazione rettamente indirizzata; le scienze, le lettere, le arti belle con religioso rispetto trattate da professori e dilettauti; il foro, il teatro scuole di morale; carità patria in ogni petto e il fine d'ogni studio, d'ogni azione: reciproco amore, fratellanza vera.

Io non vedeva bandiere su cui scritte queste parole; ma i sentimenti che devono esprimere scaldavano in modo ogni cuore che ne uscivano quasi naturale emanazione. In sì bel paese, dopo aver pensato alla felicità di tutti, per provvedere alla mia divisione fermare stanza. Scelto un leggiadro casinetto in collina, con vista da ogni lato deliziosa, ne distribui l'interno e l'ammobigliai con semplice eleganza a mio piacere; e lo riempii di persone a me geniali; fra quelle che ho più care e fra le più simpatiche delle simpaticissime di quell'ideale paese; mi riservai una cameretta con certa prospettiva alla finestra da farmi pensare a Dio ogni qual volta vi lasciassi andar lo sguardo; divisi il tempo delle mie giornate colle occupazioni e i dilette che più mi vanno a grado e poi, per felicità suprema e compimento quasi di tutto, sognai: Sì, a quella finestra, circondata di soave profumo di fiori, passar qualche momento a rimirare il cielo e . . . a far castelli in aria!

In quel soggiorno beato, far castelli in aria ancora?

Castelli in aria sempre! Mi farebbe terrore una felicità perfetta a segno di non lasciarmi campo a far castelli in aria.

Ma pazzo davvero! Far tanto sogno per augurarsi d'essere a una finestra a guardar le nuvole e odorare i fiori! . . . E non vi puoi andare a piacimento, e non hai tuttora la tua rosa in mano?

È vero! nè m'occorreva andar lontano; ma fui tanto felice in quel viaggio! O voi, saggi, che di me ridete, per carità non mi torrete le illusioni . . . lasciatemi la follia del sogno ma, soprattutto, quella di credere che nel sogno, talvolta, si traveda un po' di vero!

Giulia